



*Relazione del Segretario Regionale  
On. Gianfranco Morgando*

Ho attribuito fin dalla sua convocazione, che è stata fatta come certamente ricordate alla fine del mese di luglio, una particolare importanza a questa riunione della Direzione regionale. Da molte parti era venuto l'invito a trovare una intera giornata per discutere in modo approfondito sullo stato del Partito e sulle sue prospettive, e il suggerimento degli amici novaresi di scegliere Orta è stato particolarmente gradito. Ringrazio il Sindaco di questa magnifica città, che è una delle perle del territorio piemontese, e la Segretaria provinciale Paola Turchelli con tutti i suoi collaboratori per l'aiuto che ci hanno dato dal punto di vista organizzativo. Naturalmente le vicende del mese di Agosto e le polemiche che si sono sviluppate a Torino hanno reso il nostro appuntamento ancora più importante, e spero che il dibattito produca i risultati positivi che tutti ci attendiamo.

Vorrei preliminarmente fare un breve consuntivo del lavoro svolto. Sono passati esattamente undici mesi dalle elezioni primarie del 14 ottobre 2007, che hanno visto in Piemonte (unica tra le Regioni) la competizione tra la mia candidatura e quella di Gianluca Susta. Pensavo che quell'episodio fosse ormai lontano, e superato dalla collaborazione di questi mesi, dal consolidamento di tante amicizie, dalla sintonia politica che si era creata. Lo vedo invece ritornare nelle cronache giornalistiche e in qualche intervista come la radice di tutti i nostri mali, e voglio per l'ultima volta dare la mia interpretazione di quella vicenda. Certo ogni competizione politica è una lotta per il potere, e sotto questo aspetto lo sono state anche le primarie piemontesi. Ne difendo tuttavia la dignità di confronto tra diverse visioni del partito, che ha contribuito a dare alla fondazione del PD nella nostra regione il carattere di un'esperienza democratica originale nel panorama nazionale. Lo stesso risultato di sostanziale parità ci ha sforzati a ricercare convergenze più ampie, a coinvolgere tutti, a costruire un metodo di lavoro partecipato. Una esperienza, almeno per quanto mi riguarda, non fatta contro qualcuno ma per affermare l'idea di un partito partecipato e radicato, che valorizza la sua dimensione popolare e che lavora per costruire una politica moderna senza rinnegare le radici che affondano nelle culture politiche del novecento. Nel mio lavoro di segretario ho cercato l'unità. Posso non esserci riuscito pienamente, ma ho sempre ispirato la mia azione all'interesse comune e non al prevalere di una parte sull'altra. Ho considerato un passo avanti decisivo nella vita del PD piemontese il dibattito dell'ultima assemblea regionale, che ha registrato il superamento da parte di tutti anche dal punto di vista formale delle divisioni del 14 ottobre, ed ha indicato nella discussione e nella decisione collegiale (soprattutto in Direzione) la strada per garantire la partecipazione più ampia e la

condivisione delle decisioni. Il tempo dirà se quella volontà unitaria che tutti abbiamo manifestato si è realizzata oppure no. Abbiamo davanti un impegno difficile, che richiede pazienza, costanza e serenità. Ringrazio tutti quelli che hanno rivolto anche pubblicamente l'invito a darci tutti il tempo necessario per ottenere i risultati che ci aspettiamo.

Tracciare un bilancio del lavoro fatto in questi mesi non è facile. Ho dedicato tempo e fatica all'attività di partito, e probabilmente questo mi induce a sopravvalutare i risultati raggiunti. Il confronto con le cose da fare e con le difficoltà da superare ridimensiona inevitabilmente ogni ottimismo di maniera. Sono sereno nel giudizio, ed esigente soprattutto con me stesso. Non sopravvaluto e non trascuro. Abbiamo costituito le strutture provinciali, sono stati fondati 320 circoli territoriali con l'elezione diretta degli organi da parte dei cittadini, si è avviato un lavoro sui problemi del Piemonte con la costituzione dei forum tematici, si è dato vita ad un organo di informazione interna per collegare tra loro i gruppi dirigenti, si è avviato un lavoro di coordinamento degli amministratori locali, è iniziata la preparazione di una grande iniziativa programmatica da tenersi a fine anno. Sono soprattutto convinto delle potenzialità che rappresentano i circa 6500 membri dei direttivi dei circoli territoriali, molti senza precedenti esperienze politiche, che costituiscono una rete di possibile militanza, veramente il nucleo fondante del partito nuovo. E naturalmente abbiamo fatto una campagna elettorale impegnativa, e sviluppato un intenso dibattito sulle ragioni della sconfitta e sulle conseguenze politiche che era necessario trarre da quel risultato. Siamo alla vigilia dell'approvazione dello Statuto regionale, dopo una larga consultazione sui suoi contenuti che è ancora in corso. Le feste del Partito Democratico, che sono ancora in corso in tutto il Piemonte e che sono state numerose, rendono evidente che c'è un tessuto connettivo su cui lavorare. Approfitto per ringraziare tutti coloro, dirigenti periferici e semplici militanti, che sono stati gli artefici di un complesso di iniziative positive. Certamente si poteva fare di più, ma non sottovaluto i risultati raggiunti. La costruzione di una organizzazione diffusa sul territorio è una condizione indispensabile per l'iniziativa politica in un partito che fa della militanza e del radicamento territoriale e sociale uno dei caratteri distintivi della sua azione.

Se abbiamo posto le basi per fare un partito non evanescente e leggero, dobbiamo essere però consapevoli che siamo appena all'inizio del lavoro. In queste settimane, anche per il fuoco di un dibattito che sotto questo aspetto apprezzo sinceramente, sono emersi nodi fondamentali. Non voglio parlare di quelli nazionali, a cui ho dedicato larga parte della

relazione alla Direzione del 4 luglio. Osservo soltanto che l'incertezza di una linea di opposizione, la frantumazione delle posizioni e la nascita di un pulviscolo di correnti, la questione irrisolta del rapporto centro – periferia e il ritardo nella soluzione di temi aperti che hanno una pesante ricaduta sull'identità del Partito sono le ragioni prevalenti di una diffusa insoddisfazione tra elettori e militanti sul modo con cui il PD si sta costruendo. Apprezzo le schiarite che si intravedono, a partire dall'assunzione di una iniziativa della Segreteria nazionale di questi giorni, sia sui temi del dibattito interno che sulle iniziative previste per rafforzare il profilo dell'azione sui contenuti nel percorso verso la mobilitazione del 25 ottobre.

Tuttavia è sullo stato di salute del Partito in Piemonte che dobbiamo concentrare la nostra attenzione, in uno sforzo di analisi sincera e priva di indulgenze.

Vedo tre problemi. Il primo è costituito da una autoreferenzialità da cui non riusciamo ad uscire. Ci siamo occupati per tanto tempo di noi stessi, della forma partito, di cosa significava costruire un partito nuovo. Per un lungo tratto della nostra breve vita questo tema è stata anche l'unica vera discriminante nel dibattito interno. Oggi le posizioni si sono largamente avvicinate, e le differenze attenuate, e sono quindi venute meno molte ragioni di discussione. Sappiamo bene che il PD non potrà fare a meno di una organizzazione forte e di un radicamento territoriale importante, e che quindi occorre fare i conti con la dimensione associativa del Partito, che è esigente in termini di partecipazione e di desiderio di contare nelle decisioni. Allo stesso modo tutti siamo consapevoli che la dimensione associativa non può produrre un partito burocratico che si avvita sugli apparati e tende a riprodurre posizioni di potere interno attraverso il controllo delle istituzioni e della società.

Riconosco però che un conto è avere chiari i problemi dal punto di vista teorico, ed un altro conto è trarne conseguenze coerenti sul piano dell'azione. Comunque discutiamo troppo di noi stessi, delle tattiche e delle strategie, di una politica politicante che presenta ormai una immagine sfocata e poco accattivante. E anche quando il confronto avviene sui problemi, tra posizioni di merito diverse, come è giusto che accada in un partito che non ha un padrone a cui sono affidate tutte le decisioni, il nostro dibattito appare come un litigio incomprensibile e inutile. Dobbiamo cambiare registro. Ho provato a confrontare il tempo che nella mia giornata dedico alle telefonate sul Partito e sui suoi assetti, con quello che riesco a dedicare a studiare i problemi su cui dovremmo lavorare. La statistica è impietosa, e non ho intenzione di andare avanti così. Non so se occorra ricominciare da capo. Questo slogan contiene un

giudizio ingeneroso sugli sforzi fatti fin qui da tanti, in buona fede e con spirito di sacrificio, oppure un malizioso giudizio sulla guida del Partito che occorrerebbe motivare più compiutamente per consentire risposte adeguate. Certo occorre una vigorosa correzione nella rotta delle nostre abitudini e delle nostre modalità di lavoro, che mi riprometto di fare a partire dalla organizzazione della segreteria e della sua attività. Penso anche naturalmente a chi, incaricato di specifiche responsabilità, preferisce una comoda discussione politica periodica alla fatica quotidiana del fare. In un'intervista, in qualche parte anche offensiva per i giudizi personali espressi, è stata detta una sacrosanta verità: per costruire un partito non basta discutere, bisogna soprattutto fare.

Il secondo problema è costituito dalla difficoltà di costruire un rapporto corretto tra il Partito e le Istituzioni. E' stato il tormentone di Agosto: in tutta l'Italia si è parlato della lotta in corso tra il PD piemontese e i vertici della Regione e del Comune di Torino, descrivendo una caricatura che non corrisponde alla realtà. Mi rendo conto di dire una banalità, ma credo occorra ribadire che la costruzione del PD ha nell'azione politico – amministrativa a livello locale uno dei suoi punti di forza. Il lavoro di Bresso e Chiamparino, come quello dei Presidenti delle Province e dei tanti Sindaci di comuni grandi e piccoli che onorano il Piemonte, è la più diretta immagine del Partito e il legame più stretto della nostra proposta politica con i cittadini. Non c'è nessuna ostilità. So bene che nella nostra regione il progetto riformista del PD ha la concretezza di un lavoro positivo sul territorio, e che Bresso e Chiamparino ne sono gli interpreti più autorevoli. Lo dico con la forza e la "formalità" del segretario regionale del PD, e considero chiusa la questione. Le istituzioni tuttavia non bastano. C'è un ruolo dei partiti di legame sociale, di formazione dell'opinione pubblica, di partecipazione alla costruzione dei programmi e alla scelta delle persone che è ineludibile. E' la nostra concezione della democrazia, e dobbiamo essere molto attenti a non partecipare acriticamente al coro populista dell'antipartitismo. Il Partito, quello di oggi e i partiti di ieri che hanno contribuito a dare origine al PD, non è estraneo ai risultati positivi che sono stati raggiunti, per l'azione elettorale, per il sostegno dei suoi gruppi consiliari, per la discussione che ha accompagnato l'azione delle amministrazioni.

So bene di dire cose condivise. Allora dobbiamo fare tutti uno sforzo per rendere possibile un rapporto positivo, condividendo le scelte, valorizzando i gruppi consiliari, creando canali permanenti di collegamento. Bisogna dare vita ad una dialettica positiva, in cui sia riconosciuta la legittimità di posizioni diverse, e sulle questioni importanti sia possibile un

confronto preventivo sul merito. Sono consapevole che nella politica moderna c'è una forte personalizzazione, e che questo aiuta a rendere più chiare le responsabilità e più certe le decisioni. Ma noi non saremo mai un partito che si limita a ratificare ed applaudire. Per la franchezza che voglio contraddistinguere questa nostra riunione, faccio una riflessione ad alta voce su un tema delicato. Ho detto con chiarezza che non mi sono mai occupato di nomine, e respingo l'immagine di un partito impegnato soltanto nella lotta di fazione per la spartizione delle poltrone. Ma siamo così sicuri che alcune scelte non richiedano una valutazione politica, che non riguarda i nomi ma il profilo e le strategie? È un tema complicato, che da un lato deve essere affidato alle regole della trasparenza, e dall'altro al buon senso dei rapporti. Lo consegno alla riflessione di tutti.

Se il rapporto tra il Partito e le Istituzioni è un problema che dobbiamo risolvere, sottopongo una proposta: creare le condizioni per una relazione formale tra gli organi di partito e i vertici delle amministrazioni. L'idea potrebbe concretizzarsi nella partecipazione dei vertici istituzionali (penso naturalmente alla Regione, alle province ed ai comuni capoluogo) alla segreteria, oppure nella individuazione di un momento formale periodico di incontro tra i vertici delle istituzioni e la segreteria. Penso potrebbe essere utile. Ricordo peraltro che nella composizione della Direzione è già assicurata la presenza di tutti gli eletti al Parlamento, alla Regione e nei più importanti enti locali.

Il terzo problema è quello relativo alla organizzazione del nostro dibattito interno. Il tema delle correnti, tanto per intenderci. Non è una specificità piemontese: è noto che tutte le decisioni nazionali relative agli organi vengono prese con un rigido rispetto del peso delle componenti, e che l'attività sul fronte dei gruppi, delle riviste e delle fondazioni è particolarmente vivace. Nessuna ipocrisia dunque, ma una valutazione seria della questione, che potrebbe anche avere effetti devastanti sulla vita del Partito.

Inizio con due ovvietà: Un partito complesso come il PD, in cui confluiscono storie e culture diverse, non può fare a meno di un dibattito organizzato. Ma bisogna evitare che gli interessi delle correnti prevalgano sugli interessi generali del partito. Ovvietà appunto, ma che racchiudono i termini del nostro problema: come garantire il pluralismo nel partito, evitando contemporaneamente la frantumazione delle posizioni che conduce alla paralisi o allo scontro di potere. Non ci sono naturalmente soluzioni giuridiche o statutarie. Soltanto la ricomposizione del dibattito per grandi filoni culturali e per tendenze politicamente definite, che superino la personalizzazione e le aggregazioni di potere oggi prevalenti, potrà aiutarci

a risolvere il problema. Si tratta di un processo lungo e complesso. Per il breve periodo dobbiamo limitarci ad alcune regole di comportamento chiare, che riconoscano la legittimità della discussione e dell'iniziativa politico – culturale e impediscano la spartizione. Per intenderci nessun tavolo delle componenti (quando lo abbiamo fatto è stato commesso un errore), decisioni assunte negli organi, responsabilità politica dei segretari sulle scelte discrezionali, moltiplicazione delle occasioni di dibattito nelle sedi formali di partito. Non è molto. Sollecito naturalmente contributi più articolati, sapendo che l'acqua alle correnti di potere la toglie soltanto la discussione aperta e l'autorevolezza di un partito capace di essere interlocutore sui problemi.

Vorrei ora dedicare una parte del mio intervento a delineare alcune essenziali prospettive di lavoro.

Dobbiamo anzitutto proseguire nel consolidamento organizzativo e nel radicamento del partito sul territorio. Ho già detto che non partiamo da zero, ma che occorre accelerare e rafforzare il nostro impegno. Indicherei due priorità, che ovviamente devono essere declinate a livello provinciale: il tesseramento e il potenziamento della vita autonoma dei circoli. Il tesseramento è importante, perché risponde ad una domanda molto forte nella nostra base, e contribuisce a definire il profilo di un partito democratico a base associativa. Entro il 31 dicembre il PD piemontese deve completare quello che potremmo definire un "tesseramento di base", che delinea definitivamente il peso e le caratteristiche del Partito. Altrettanto importante è la creazione delle condizioni per una vita politica autonoma dei circoli. Le segreterie provinciali stanno facendo molto in questa direzione, e le feste organizzate, le iniziative locali di dibattito e di mobilitazione sono significative. Tuttavia abbiamo problemi di continuità dell'iniziativa, di chiarezza del messaggio da trasmettere, di modalità di lavoro da sperimentare. Propongo una campagna sui circoli, che ne valorizzi le grandi potenzialità e li metta al centro della vita del Partito. Attraverso i circoli dobbiamo riprendere le fila di un discorso che abbiamo trascurato: il rapporto con gli elettori delle primarie di ottobre. Finalmente la banca dati è in ordine, e ci consente di pensare a messaggi mirati e ad iniziative specifiche.

Stiamo raccogliendo le firme per la petizione "*Salviamo l'Italia*". Si tratta di un appuntamento importante, che contribuisce a chiarire la posizione del PD sui principali temi della situazione economica e sociale ed a confermare la scelta di una opposizione che non fa sconti, e chiarisce la sua linea alternativa alla politica del governo e della maggioranza.

Proprio per questo non si può trattare di una statistica. Ci poniamo ovviamente obiettivi quantitativi, ma la nostra ambizione deve essere quella di usare lo strumento della petizione per parlare con le persone, contattare gruppi e categorie, ricostruire relazioni con gli interessi organizzati.

Nelle ultime settimane sono state poste due questioni: è stato proposto l'azzeramento del gruppo dirigente, come segnale di discontinuità nelle difficoltà che il partito sta attraversando. E' stata ipotizzata la convocazione di un Congresso anticipato, se i nodi del nostro dibattito interno non vengono sciolti. La Direzione è sovrana. Io penso che se le proposte sono state fatte per segnalare un problema, e per chiedere una risposta politica, queste siano legittime. Ritengo che nella mia relazione ci siano gli elementi di questa risposta, ed invito a valutarla anche in quest'ottica. Naturalmente attendo le valutazioni del dibattito, e mi riservo di riprendere questo punto nella replica.

So bene che non basta l'organizzazione, ma che abbiamo di fronte una sfida molto complessa. Le difficoltà del Partito sono di natura culturale e politica, attengono alla necessità di rafforzare il ruolo di opposizione e di riprenderne la guida, ed all'esigenza di sciogliere alcuni nodi programmatici di fondo che sono molto importanti per l'identità del PD. Su questa linea possiamo contribuire, ma è evidente che si tratta di una questione che è collocata soprattutto nella dimensione nazionale. A noi spetta delineare un progetto per il futuro della Regione, che parta dall'azione politica ed amministrativa realizzata in questi anni, in cui ci riconosciamo pienamente, e che riconfermi la nostra candidatura a costituire ancora il nucleo fondamentale di un progetto di governo capace di indicare la strada per il futuro del Piemonte. Propongo di dedicare a questo scopo una grande Conferenza programmatica, da tenersi entro la fine dell'anno. Come l'analogo appuntamento nazionale, previsto all'inizio del 2009, ci servirà anche per analizzare lo stato del Partito, approfondire le condizioni della sua vita interna, rafforzare la sua unità. Un appuntamento insieme programmatico e politico, che sia anche l'occasione per delineare un quadro di riferimento in cui inserire i programmi che formuleremo nelle province e nei comuni per le elezioni amministrative della primavera. La Commissione programma e i forum hanno già iniziato a lavorare a questa iniziativa, che prepareremo anche con un intenso programma di ascolto e di consultazione della società piemontese, delle associazioni economiche e sindacali dell'industria e dell'agricoltura, con i mondi delle professioni e del commercio, dell'associazionismo sociale e culturale.

Penso che la Conferenza programmatica dovrà concentrare la sua attenzione su alcune questioni di fondo, sulle linee strategiche da mettere in campo nei prossimi anni. Sul nostro modello di federalismo prima di tutto, partendo dall'idea di federalismo differenziato su cui già il Consiglio regionale si è espresso con una proposta, e mettendo in evidenza i limiti e le contraddizioni del disegno di legge del Governo, che appare confuso, reticente sulle risorse, incapace di rappresentare quella radicale innovazione istituzionale e fiscale che pure era stata propagandata come "madre di tutte le riforme". Il tema del federalismo sarà per noi anche l'occasione per dare indicazioni su una nuova ripartizione delle competenze tra la Regione e gli Enti Locali, e su un approccio al riordino delle istituzioni che assuma pienamente quella spinta al cambiamento che deve caratterizzare la progettualità del Partito. Il secondo tema che dovremo mettere al centro della nostra discussione sarà quello della collocazione strategica del Piemonte nel quadro dei grandi cambiamenti che stanno caratterizzando il nord del paese. Il rapporto tra Torino e il resto della regione, il ruolo delle province piemontesi e il loro nuovo protagonismo economico, il rapporto tra il Piemonte e le regioni confinanti. Si prefigura una grande città – regione, che estende i suoi confini oltre le circoscrizioni amministrative, e ripropone con forza un rapporto tra Torino, Milano e Genova. In questo processo il Piemonte deve assumere un ruolo di protagonista, che non lo releghi in una posizione periferica e subordinata, che faccia assumere alle province di confine il ruolo di cerniera essenziale di un nuovo assetto territoriale ed a Torino quello di polo di riferimento autonomo del nord ovest e non di terminale di una sorta di centralismo milanese.

Il terzo tema da approfondire è quello del lavoro e dello sviluppo. Anche per l'economia piemontese si profila un futuro difficile, nonostante la tenuta di questi mesi. Bisogna riprendere la discussione sul contributo delle politiche locali alla crescita della competitività del nostro territorio, su cui c'è stato in questi anni un grande impegno della Regione e degli Enti territoriali. Accanto ai tradizionali temi delle grandi infrastrutture, su cui è superfluo ribadire la posizione favorevole del PD che è impegnato per una loro celere realizzazione, occorre verificare le ricadute delle politiche industriali e della ricerca, lavorare sui temi dell'energia, dell'Università e della formazione, della grande opportunità costituita dai fondi strutturali europei, sui contenuti delle politiche urbanistiche e territoriali.

La questione delle province piemontesi pone il problema della rappresentanza politica dei territori. Accanto all'innovazione economica e sociale, non possiamo non discutere anche

delle innovazioni istituzionali necessarie a garantire governabilità, partecipazione e rappresentanza. Mi riferisco a tre temi: la modifica della legge elettorale regionale, che, con la soppressione del listino, introduca meccanismi in grado di assicurare rappresentanza a tutte le province piemontesi, anche delle posizioni di minoranza. La modifica del regolamento, per garantire processi decisionali più celeri ed impedire l'ostruzionismo. Una modifica statutaria che affronti, disciplinandolo, il problema degli Assessori esterni, del loro numero e del loro ruolo. So che si tratta di temi delicati, di cui si è discusso ampiamente, e che è necessario collocarne la soluzione nel quadro di difficili intese di maggioranza, ma vorrei che su di essi si aprisse una discussione.

Il nostro compito è di chiarire il nostro progetto sul Piemonte, soprattutto in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno. Abbiamo di fronte a noi delle scadenze elettorali che saranno fondamentali per la prospettiva politica del PD. Ho già detto in una delle precedenti riunioni della Direzione che considero le elezioni regionali del 2010 vere e proprie elezioni di medio termine, che definiranno la prospettiva politica del paese in vista delle consultazioni generali del 2013. E' già accaduto e si ripeterà. Affronteremo quelle elezioni ancora in condizioni di difficoltà, ma con la possibilità di ottenere un buon risultato. Il Piemonte è una delle regioni in cui possiamo battere il centro destra. Un'impresa difficile ma non impossibile. Non raggiungeremo l'obiettivo se non otterremo un risultato positivo alle provinciali e alle comunali del prossimo anno. Le elezioni amministrative del 2009 sono quindi l'impegno fondamentale del PD per i prossimi mesi. Ci arriviamo forti di una esperienza di buona amministrazione che ci ha visti governare molti comuni capoluogo, le città principali della nostra regione e la maggioranza delle province piemontesi, ma con la consapevolezza che la sfida è difficile per un processo di cambiamento politico e sociale che conosciamo bene, e che si è manifestato con particolare evidenza alle ultime elezioni politiche. Una sfida che richiede tempestività di azione, preparazione adeguata e forte determinazione nel perseguimento del risultato.

Dobbiamo rapidamente sciogliere il nodo delle candidature. Credo che entro il mese di Novembre il PD debba proporre i suoi uomini per la guida delle amministrazioni in tutte le realtà più importanti del Piemonte, intorno a cui costruire coalizioni in grado di vincere. Essere partito a vocazione maggioritaria significa assumersi la responsabilità di avanzare proposte di governo. Se poi in qualche situazione le alleanze suggeriranno scelte diverse,

non mancherà la nostra flessibilità e la nostra capacità di riconoscere soluzioni che rispettino il nostro ruolo e abbiano maggior capacità di successo. Per la scelta delle candidature lo Statuto del PD indica la strada delle primarie, che anche in Piemonte dobbiamo percorrere con coerenza, evitando di farne un feticcio.

Ho già espresso il mio orientamento in una delle precedenti riunioni della Direzione. Lo ripropongo oggi, chiedendo un esplicito pronunciamento. Il PD intende assicurare, in tutte le realtà in cui ha governato, la continuità della buona azione amministrativa che ha realizzato in questi anni. Per questo, in ciascuna realtà e con un pronunciamento formale, gli organi di partito richiederanno ai Sindaci ed ai Presidenti delle Province uscenti di riproporre la propria candidatura. Ritengo superfluo in questi casi il ricorso ad elezioni primarie, fatta salva naturalmente la possibilità che vengano presentate ai sensi dello Statuto e nelle forme previste candidature alternative. In tutti gli altri casi si ricorrerà ad elezioni primarie, anche come forma di partecipazione e mobilitazione in vista della consultazione elettorale. Fin qui le regole. La delicatezza politica delle scelte che ci apprestiamo a fare non sfugge a nessuno. Ritengo che la continuità della proposta amministrativa debba essere il criterio che guida il PD nelle scelte, e che, tranne situazioni eccezionali, sia politicamente opportuna e in qualche misura eticamente necessaria la disponibilità dei vertici uscenti delle amministrazioni a riproporre la propria candidatura. Naturalmente le valutazioni definitive sono affidate alla discussione ed alla decisione degli organi locali del Partito, alla loro responsabilità ed al loro giudizio consapevole.

In vista delle elezioni amministrative si è aperto un dibattito sulla strategia delle alleanze del PD, su cui oggi dobbiamo definire un indirizzo definitivo. Ho già espresso opinioni generali in una delle ultime riunioni della direzione ed in parecchi dibattiti pubblici, e vorrei oggi dare conto compiutamente del mio pensiero perché il Partito possa deliberare un orientamento. Le scelte del PD in vista delle prossime elezioni amministrative devono ispirarsi a tre criteri: consolidare il consenso elettorale dell'area di centro sinistra, puntando a recuperare quell'ampia fascia di astensione che si è manifestata alle ultime elezioni politiche. Rinnovare su basi chiare il patto di governo con le forze della sinistra che hanno collaborato con noi in questi anni. Aprire un dialogo con forze moderate interessate a costruire con noi una politica riformatrice a livello locale e regionale, consolidando i rapporti già in atto (mi riferisco ovviamente a Italia dei Valori, ai Moderati e a numerose realtà locali di liste civiche), e verificando la possibilità di costruire una alleanza con

l'UDC. Attribuisco una importanza particolare a quest'ultimo punto, non tanto per l'allargamento del consenso elettorale, quanto dal punto di vista del messaggio che è in grado di trasmettere sul profilo di un partito capace di riprendere l'iniziativa di un dialogo politico anche sul fronte moderato e di allargare un'area di consenso alternativa al centro destra. Impedire che l'UDC, all'opposizione in Parlamento, venga risucchiata dalla PDL a livello locale. Verificare la possibilità di una più larga convergenza programmatica che consolidi il progetto di governo del PD a livello locale e regionale.

La strategia di apertura all'UDC non costituisce un atto di rottura nei confronti della sinistra con cui abbiamo governato. Ci tengo a ribadirlo con chiarezza. Si parte dalle alleanze che abbiamo in atto, che hanno fatto bene e ci hanno consentito di raggiungere importanti risultati. Il nostro obiettivo non è rompere con la sinistra, ma aiutare la sinistra a proseguire nell'assunzione di un profilo di governo. Non chiediamo rinunce, ma semplicemente la capacità di collocare legittime posizioni su singole questioni nell'ambito di una strategia generale. Su un altro punto vorrei essere chiaro: non affidiamo all'UDC la rappresentanza di un pezzo di società o di un mondo moderato con cui non riusciamo ad avere rapporti. Il PD non rinuncia affatto ad una delle sue ragioni costitutive, che è quella di dare vita ad una proposta politica riformista capace di attrarre un consenso che va oltre i confini della sinistra e si estende ai ceti intermedi, alle realtà dell'impresa e delle professioni, ai nuovi ceti popolari, ai grandi mondi culturali e sociali (penso naturalmente soprattutto al mondo cattolico). Nella storia politica italiana le coalizioni hanno sempre avuto al loro interno una dimensione competitiva, ed in questa competizione per la rappresentanza della complessità del paese noi ci vogliamo stare, al di là delle alleanze politiche che stipuliamo.

Le alleanze si costruiscono soltanto sul programma. Questa è a mio avviso la vera novità del PD. Questo faremo in Piemonte, partendo da un confronto sui risultati raggiunti, e dai punti qualificanti che il PD intende affrontare nella stesura dei programmi per le elezioni del 2009.

Il prossimo anno saremo impegnati anche nelle elezioni europee. La Direzione regionale del Piemonte deve confermare il suo impegno perché la legge elettorale consenta le scelte dei cittadini mantenendo la preferenza, e la rappresentanza delle articolazioni politiche e sociali del paese con una soglia di sbarramento limitata. In questo senso è importante il dibattito che si è aperto tra di noi sulla questione delle preferenze. Lo ritengo un obiettivo importante su cui tutti possiamo convergere, almeno per le elezioni europee. Naturalmente il nostro

impegno punterà a rappresentare adeguatamente la nostra Regione: rivendichiamo, nella individuazione delle candidature, l'autonomia delle scelte e siamo impegnati a lavorare perché ci siano anzitutto le condizioni per la riconferma di chi ha rappresentato adeguatamente il Piemonte in questi anni.

Concludo. C'è molta attesa nel PD sugli esiti di questo incontro. Ho cercato di porre i problemi e di indicare possibili soluzioni. Affido al dibattito l'approfondimento dei temi e la ricerca di comuni indirizzi. Grazie per l'attenzione.

Orta San Giulio, 13/09/08